

**Paulo maiora canamus**

Raccolta di studi per Paolo Mastandrea

a cura di Massimo Manca e Martina Venuti

# L'uso di *epos* nella letteratura latina

## Questioni testuali ed esegetiche (Lucilio, Orazio, Ovidio, Stazio, Marziale) e la definizione in Diomede (*GLK* III 483.27 ss.)

Francesca Boldrer

Università degli Studi di Macerata, Italia

**Abstract** The contribution explores the use of *epos* in Latin literature, a very rare and often uncertain term in the manuscript tradition, in contrast with its later fortune. Starting from the examination of the detailed definition of it in Diomedes' *Ars grammatica*, all the five attestations of *epos* in Latin poets (Lucilius, Horace, Ovid, Statius and Martial) are examined, evaluating readings and conjectures in the search for the more reliable text, on the basis of the context and parallel passages. Research shows that the term in the Greek-Latin world had a partially different meaning from the current one, suitable for other literary genres, in addition to the epic poetry.

**Keywords** Epos. Epic poetry. Hexameter. Latin poetry. Diomedes.

Il termine *epos*, un grecismo ora di uso comune per indicare il genere letterario greco e latino più alto, l'epica,<sup>1</sup> risulta tuttavia attestato raramente nella letteratura latina sia in poesia che in prosa;<sup>2</sup> inoltre, in alcuni casi è frutto di congettura, ma non accolto da tutti gli

**1** Vedi in proposito opere e contributi di Häußler 1976; Barchiesi 1989, 115-41; Burck 1993; Mastandrea 2015, 51-80; 2020, 199-229, per citare alcuni.

**2** Vedi Kapp-Meyer, *ThL* V.2.697-8 s.v. «epos». Per i passi poetici cf. anche l'archivio digitale *Musisque Deoque* (<https://mizar.unive.it/mqdp/public/>).



Edizioni  
Ca' Foscari

**Antichistica 32 | Filologia e letteratura 5**

e-ISSN 2610-9352 | ISSN 2610-8836

ISBN [ebook] 978-88-6969-557-5 | ISBN [print] 978-88-6969-558-2

**Peer review | Open access**

Submitted 2021-05-28 | Accepted 2021-08-23 | Published 2021-12-14

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

**DOI 10.30687/978-88-6969-557-5/010**

editori. Anche sul piano semantico appare problematico in quanto può assumere significati diversi, relativi – secondo le interpretazioni – al contenuto, al genere oppure al metro, l'esametro, introdotto da Ennio in opposizione al saturnio,<sup>3</sup> tipico peraltro non solo dell'epica, ma anche di altri generi. Ne risultano questioni testuali ed esege- tiche tuttora aperte che stimolano ulteriori approfondimenti nei casi problematici riguardanti tutti i cinque poeti latini nelle cui opere *epos* è presente, sia come testo trådito (Orazio e Marziale) che come emendamento (Lucilio, Ovidio, Stazio).<sup>4</sup>

Si tratta di un termine impiegato in latino solo al singolare e in casi diretti,<sup>5</sup> diversamente dal greco, con due accezioni prevalenti, *carmen heroum* e *versus heroicus, hexameter*,<sup>6</sup> legate ai significati della forma greca, ma plurale. È infatti il plur. ἔπη a esprimere il senso di 'poesia epica'<sup>7</sup> e in generale di 'versi' – anche appartenenti a lirica e tragedia<sup>8</sup> (nonché raramente 'righe di testi in prosa')<sup>9</sup> –, mentre il sing. ἔπος significa generalmente 'parola, ciò che viene detto, discorso, racconto'<sup>10</sup> e in usi particolari 'parola accompagnata da musica, canto, verso'.<sup>11</sup>

*Epos* sembra dunque essersi specializzato, nel passaggio dalla lingua e letteratura greca a quella latina, in senso tecnico, letterario e metrico. La testimonianza più ampia, sul piano teorico, è offerta dall'*Ars grammatica* di Diomede, in cui sono elencati vari significati di *epos* corredati da definizioni in greco ed esempi latini, forse in base al *De poetis* di Svetonio, secondo alcuni studiosi,<sup>12</sup> mentre altri ritengono il passo indipendente<sup>13</sup> (GLK III 483.27-484.12):<sup>14</sup>

3 Vedi l'allusione critica ai versi di Nevio in Enn. *ann.* 206 s. Sk. *scripsere alii | vorsibus quos olim Faunei vatesque canebant*. Cf. Skutsch 1985, 369 ss. *ad l.*; Perutelli 2000, 37.

4 Si ringraziano gli anonimi referee per alcuni preziosi spunti di approfondimento.

5 Cf. Forcellini (II, 285 s.v. «epos» «in reliquis obliquis casibus Latine non est, quod sciam, in usu».

6 Vedi *ThLL* V.2.697.80 ss.

7 Opposta alla lirica e ad altri generi. Vedi Hdt. 2.117; Pind. *Nem.* 2.2; Thuc. 1.3.3; Xen. *mem.* 1.4.3; Plat. *rep.* 379a; Theocr. *ep.* 21.6.

8 Vedi Pind. *Ol.* 3.8; Aristoph. *ran.* 862.

9 Isocr. 12.136; Luc. *hist. conscr.* 28.

10 Cf. Forcellini (II, 285 s.v. «epos»): «Graeca vox, qua significatur *verbum, vox*: ab ἔπος *dico*».

11 Hom. *Od.* 8.91, 17.519. Altri significati sono 'promessa, consiglio, argomento, oracolo, detto'.

12 Reifferscheid (1860, 4-22 § 3) inserisce il testo di Diomede (GLK III 482.14-492.14) nel *De poetis* di Svetonio.

13 Vedi Rostagni 1964, 3: «a integrare l'introduzione del *De poetis*, è assai più conveniente questo brano fornito da Isidoro [etym. 8.7] (tutto continuo e organico) che non il brano di Diomede, *Ars gramm.*, III p. 482-92 K., qui inserito dal Reifferscheid (ma escluso dal Roth, per ragioni ormai condivise dalla maggior parte dei critici): il quale non tratta dei poetae, bensì dei poemata».

14 Il testo è citato secondo l'edizione di Keil.

Epos dicitur Graece carmine hexametro divinarum rerum et heroicarum humanarumque comprehensio; quod a Graecis ita definitum est, ἔπος ἐστὶν περιοχὴ ἢ θείων τε καὶ ἥρωϊκῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων. Latine paulo communius carmen auditur. Epos Latinum primus digne scripsit is<sup>15</sup> qui res Romanorum decem et octo complexus est libris, qui et annales *inscribuntur*, quod singulorum fere annorum actus contineant, sicut publici annales, quos pontifices scribaeque conficiunt, vel Romanis, quod Romanorum res gestas declarat.<sup>16</sup> Epos autem appellatur, ut Graecis placet, παρὰ τὸ ἔπεσθαι ἐν αὐτῷ τὰ ἐξῆς μέρη τοῖς πρώτοις. Praecipue vero hexameter versus epos dicitur, quoniam quidem hoc versu verba responsi in mutuam, ut sic dixerim, consequentiam primus deus vates comprehendit, unde postea abusive verbum et solutae orationis ipsa scriptura consequens ab aliis epos dictum.

Tra queste definizioni la prima corrisponde a una 'poesia' caratterizzata sia dall'esametro (*carmine hexametro*) che da contenuti relativi a dèi, eroi e uomini (*divinarum rerum et heroicarum humanarumque comprehensio*). Si deduce che *epos* non si limiti alla poesia 'eroica' in senso mitologico, ma comprenda anche quella aperta a vari temi 'umani', a cominciare da quello storico trattato nell'*epos Latinum* (riguardante le *res Romanorum*), di cui Diomede nomina come esempio gli *Annales* di Ennio<sup>17</sup> (mostrando particolare attenzione alla terza tipologia). Il termine potrebbe includere però anche, in questo senso, altre 'specie' di poesia in esametri, come quella didascalica, ovvero «antiquaria, teologica, gnomica, agricola, mantica».<sup>18</sup> La seconda definizione di Diomede si basa sulla (par)etimologia da ἔπεσθαι,<sup>19</sup> che sottolinea un aspetto strutturale, la consequenzialità dell'*epos*, in cui (come è detto in greco) «le parti successive stanno al passo (sono coerenti) con le precedenti».<sup>20</sup> La terza attribuisce a *epos* il senso tecnico-metrico di 'esametro' (*hexameter versus*), che risulta essere il principale (*praecipue*) – indicato anche altrove da Diomede (vedi

<sup>15</sup> Così i codici (*is ABM*), *Livius is* (ς). Reifferscheid (1860, 17 r. 5) congettura *Ennius*.

<sup>16</sup> Accogliamo qui la variante *declarat* (vedi Reifferscheid 1860) in luogo di *declarant* (Keil).

<sup>17</sup> Sull'importanza dell'*epos* storico nella società e nella cultura romana, e in particolare degli *Annales*, vedi Paratore 1970, 118; Barchiesi 1989, 136; Mastandrea 2020, 201 ss. e nota 14.

<sup>18</sup> Vedi Pavese 1985, 327 (riguardo all'epica rapsodica): «conviene anzitutto dissipare un equivoco generalmente diffuso, che identifica l'epica con la specie eroica e questa con Omero [...] Al contrario, tutte le specie rientrano parimenti nella tradizione».

<sup>19</sup> L'etimologia di ἔπος (ῥέπος) risale propriamente a skt. *vācas-*, av. *vačah-* 'parola'; cf. Frisk 1960, 545.

<sup>20</sup> Cf. Fortun. *GLK* VI 284.5 *idem* [scil. *versus*] *et epicus dicitur, quod sermonum cappa et quod per eius pedes simplicius [...] verba eant*.

GLK I 501.22)<sup>21</sup> -, anche considerando l'uso in ambito oracolare come mezzo di comunicazione (e ispirazione) tra il *deus* e i *vates* (forse intesi anche come 'poeti'), in cui ritorna l'idea di una *consequentia* ('coerenza, sintonia'). Infine, Diomede segnala l'estensione del termine anche alla prosa, ma arbitraria (*abusive*). Ne risulta una flessibilità semantica che si riscontra nei passi presi in esame di seguito, in cui *epos* sembra inteso innanzitutto come 'poesia esametrica' o 'esametro', e di qui come uno o più generi letterari caratterizzati da tale ritmo (non limitati all'epica).

Nei testi letterari latini *epos* non risulta attestato dai codici prima di Orazio, ma è proposto come emendamento già in un passo di Lucilio, fr. 343 M.<sup>22</sup> incluso nel IX libro delle *Satire* e citato da Nonio nel *De differentia similitum significationum* a proposito della distinzione tra i termini *poesis* e *poema*.<sup>23</sup>

Poesis et poema hanc habent distantiam: poesis est textus scriptorum, poema inventio parva quae paucis versibus expeditur. Lucilius Satyrarum lib. VIII:

non haec quid valeant quidve huic intersiet illud (338 M.)  
cognoscis? Primum hoc dicimus esse poema,<sup>24</sup>  
pars est parva poesis.

Idem

epistula item quaevis non magna poema est.  
Illa poesis opus totum, ut tota Ilias una est  
una θεῖσις ut Annales Enni atque ἔπος unum, (343 M.)  
e[s]t maius multo est quam quod dixi ante poema.

Al v. 3 della seconda citazione luciliana (= 343 M.) Lachmann propose di leggere ἔπος<sup>25</sup> come secondo grecismo nel verso dopo θεῖσις (e in posizione simmetrica), entrambi scritti in caratteri greci (diversamente da *poema* e *poesis*), forse per mostrarne l'estraneità al lessico latino. Tale emendamento è accolto da vari editori di Lucilio quali

<sup>21</sup> A pedum quantitate quaedam [formae metrorum] nominantur, ut est epos hexametrum.

<sup>22</sup> Cf. fr. 406 Warmington (1938), fr. 361 Terzaghi (1966), fr. 381 Krenkel (1970), fr. 3.3 Charpin (1979).

<sup>23</sup> Il testo è citato dall'edizione di Gatti-Salvadori 2014, 17-18. Cf. Non. 691.5-692.15 L. e, per le citazioni, Lucil. 338-47 M. Sullo stesso tema vedi Diom. GLK I 473.17-18 *distat autem poetica a poemate et poesi*.

<sup>24</sup> Seguiamo qui l'interpunzione di Krenkel (1970).

<sup>25</sup> Nell'edizione postuma del 1876.

Warmington, Terzaghi e Kerkel, e per Nonio già da Lindsay. I codici attestano *stoc* (*estoc*, e *stoc*),<sup>26</sup> mantenuto da Müller nell'edizione di Nonio,<sup>27</sup> mentre Marx emenda nel testo di Lucilio *stoc* in *opus*,<sup>28</sup> supponendo un errore grafico e ritenendo ἔπος non pertinente.<sup>29</sup>

I dubbi sull'inserimento di ἔπος, per quanto suggestivo, paiono legittimi, dato che l'autore tratta della diversa estensione di *poema* e *poesis*,<sup>30</sup> non di forma metrica o coerenza strutturale, qualità proprie dell'*epos*. D'altra parte, la congettura di Marx *opus*, che potrebbe essere supportata da Properzio (per il nesso con il successivo *unum*)<sup>31</sup> e proposta anche altrove in alternativa a *epos* – cf. *infra* l'analoga opzione *opus/epos* in Ov. *rem.* 396 – pare ridondante poiché *opus* compare già nel verso precedente (342 M.). Si potrebbe però ipotizzare un diverso emendamento per (*e*)*stoc*, ovvero la forma graficamente vicina *istuc*, inteso come agg. neutro unito a *unum* (cf. 805 M. *istuc* [...] *bellum*), secondo un uso ricorrente in Ennio<sup>32</sup> e coerente con i molti pronomi dimostrativi precedenti (vedi *haec*, *hoc* [bis], *illud*, *illa* in fr. 338-42 M.): esso potrebbe riassumere quanto affermato fin qui a favore di *poesis* e contrapporsi a *poema*, menzionato al verso successivo (344 M. *quod dixi ante poema*). Dal punto di vista metrico *istuc* determinerebbe un ipermetro, peraltro presente anche altrove sia in Lucilio<sup>33</sup> che in Ennio<sup>34</sup> (menzionato qui subito prima nel verso), ma compensato dalla sinalefe in enjambement tra *unum* (in clausola) ed *e[s]t* all'inizio del verso successivo. D'altra parte, ne risulta un esametro spondiaco, che potrebbe sottolineare metricamente l'ampiezza della *poesis* e alludere di nuovo a Ennio, noto per lo sperimentalismo e gli esametri olospondiaci.<sup>35</sup> Leggendo dunque questo verso insie-

**26** La lezione trādita oscilla, negli apparati, tra *stoc* (vedi Marx 1904, Terzaghi 1966, Charpin 1979, Gatti-Salvadori 2014), e *stoc* (Müller 1888), *estoc* (Warmington 1938; Krenkel 1970).

**27** Müller 1888 riporta in apparato «e *stoc* (i.e. ex opere toto)» e prosegue con '*liber unus*' (congetturale).

**28** Vedi Marx 1904, seguito da Charpin 1979, fr. 3.3.

**29** Vedi Marx 1905, 131 *ad l.*: «*opus unum scripsi, quo referatur quod legitur v. 344 maius: stoc codd, in quibus c et p saepius leguntur confusa: vide ad lib. XXVI v. 663. Neque huc facit ἔπος unum quod posuit Lachmannus: conf. Sueton. p. 17, 5 R 'epos Latinum primus digne scripsit Ennius qui res Romanorum decem et octo complexus est libris' e.q.s. ubi editor adnotat schol. Dionys. Thrac. 173, 20 H seqq.*»

**30** Cf. Charpin 1979, 186 *ad l.* «entre *poema* et *poesis*, Lucilius discerne une différence quantitative».

**31** Prop. 4.2.64 *unum opus est, operi non datur unus honos*.

**32** Per *istuc* (neutro) vedi Lucil. 87, 520, 1019 M. Cf. Palmer 1977, 313; Leumann 1988, 173 sull'uso poetico del pronome e dell'arcaismo.

**33** Per gli ipermetri in Lucilio vedi Terzaghi 1934, 367 nota 3, che segnala anche il fr. 547 M.

**34** Vedi Bartalucci 1968, 100.

**35** Vedi *ann.* 31 Sk. (33 V.<sup>2</sup>) *olli respondit rex Albai Longai* e cf. Skutsch 1985 *ad l.* e 49.

me al successivo (ugualmente ricco di spondei), si propone il testo nella forma *una θεῖσις ut Annales Enni atque istuc unum, | est<sup>36</sup> maius multo [est] quam quod dixi ante poema*, e la traduzione: «un soggetto come gli *Annales* di Ennio e questo insieme<sup>37</sup> è molto più grande di quello che ho definito prima *poema*».

Se dunque in Lucilio la congettura *epos* non convince, il termine è del tutto assente nei testi tramandati di età classica, benché l'agg. *epicus*, pur sporadico, compaia in Cicerone in due passi del *De optimo genere oratorum* (§§ 1-2), dapprima in riferimento al genere letterario (*opt. gen. 1 poematis enim tragici, comici, epici, melici [...] suum cuiusque genus est, diversum a reliquis*) e poi riguardo al poeta Ennio (*opt. gen. 2: licet dicere et Ennium summum epicum poetam, si cui ita videtur et Pacuvium tragicum et Caecilium fortasse comicum*). Non è esplicito, in verità, il significato che l'autore attribuisce all'aggettivo, tra il possibile riferimento ai contenuti (eroici o storici, o altri, purché espressi in esametri) e quello alla forma metrica; il grecismo implica certo il secondo aspetto (l'uso del verso greco), escludendo quindi implicitamente Nevio, pur poeta epico apprezzato (in parte) dallo stesso Cicerone,<sup>38</sup> ma autore in saturni. *Epicus* è ripreso poi da Quintiliano sia in un uso sostantivato per indicare 'poeti epici' posti a confronto con Omero (*inst. 10.1.51*) – tra cui l'autore nomina peraltro poeti didascalici e bucolici (Arato, Teocrito)<sup>39</sup> –, sia a proposito del poeta lirico Stesicoro, capace di emulare *epici carminis onera* (*inst. 10.1.62*), in cui *epicus* sembra alludere essenzialmente all'uso dell'esametro, che distingue l'*epos* dalla lirica, dato che i contenuti risultano indicati a parte (*bella e duces*).<sup>40</sup>

Solo a partire da Orazio, come detto, il sostantivo *epos* risulta tramandato dai codici in *sat. 1.10.43*, ma al centro di problemi sintattici ed esegetici. Il termine è incluso nel passo in cui il poeta, dopo aver affermato di dedicarsi alla satira, elenca altri generi letterari, di cui indica per ognuno un autore rappresentativo scegliendolo tra i contemporanei e cogliendone aspetti emblematici per contenuto, forma e toni. Nomina così per la commedia C. Fundanio, per la tragedia Asinio Pollione, per l'epica L. Vario Rufo e per la poesia bucolica Virgilio. *Epos* compare con l'attributo *forte* a proposito dell'opera di

**36** Et è lezione dei codici, e[*s*]t emendamento di Lindsay (accolto da Gatti-Salvadori nel testo di Nonio).

**37** Cf. Charpin 1979, 186 *ad l.* «la poésie [apparaît] comme l'ensemble complexe».

**38** Vedi *Brut.* 75 s.

**39** Secondo altri il riferimento a Teocrito riguarderebbe gli epilli; vedi Pennacini 2001, 915 s. nota 7 «Quintiliano lo annovera [*scil.* Teocrito] fra i poeti epici probabilmente per i suoi poemetti epico-mitologici in esametri».

**40** *Stesichorum quam sit ingenio validus materiae quoque ostendunt, maxima bella et clarissimos canentem duces et epici carminis onera lyra sustinentem.*

Vario (v. 43), ma potrebbe collegarsi a distanza anche agli aggettivi *molle atque facetum* riferiti nel verso seguente alle *Bucoliche* virgiliane (*sat.* 1.10.40 ss.):<sup>41</sup>

Arguta meretrix potes Davoque Chremeta 40  
eludente senem comis garrere libellos  
unus vivorum, Fundani; Pollio regum  
facta canit pede ter percusso; forte epos acer  
ut nemo Varius ducit; molle atque facetum  
Vergilio adnuerunt gaudentes rure Camenae. 45

Se si intende *epos* come rivolto al solo Vario e alla sua produzione epica (non conservata e incerta),<sup>42</sup> al v. 44 gli aggettivi *molle atque facetum* risultano sostantivati ad indicare qualità astratte in un uso insolito, ma supportato da un confronto con Quintiliano (*inst.* 6.3.20) che, nel commentare proprio questo giudizio oraziano su Virgilio, utilizza *facetum*.<sup>43</sup> Tuttavia, nello stesso passo parallelo compare subito dopo anche *facetus* (agg.) nel nesso *facetum genus carminis* con cui l'autore parafrasa l'espressione usata da Orazio per Virgilio<sup>44</sup> – dove *genus carminis* corrisponde a *epos*, mentre rimane invariato l'attributo –, da cui risulta il riferimento di *epos* anche alle *Bucoliche*, intese come 'poesia in esametri'.<sup>45</sup> Oltre al parallelo citato, anche lo stesso contesto della satira 1.10 favorisce l'associazione di *epos* all'opera

41 Il testo è citato secondo l'edizione di Klingner 1959.

42 Porfirione nel commento oraziano *ad l.* definisce Vario *epici carminis et tragoedia-rum et elegiarum auctor*. Orazio annuncia un componimento di Vario sulle imprese di Agrippa in *carm.* 1.6.1 (*scriberis Vario fortis*); secondo Gigante (1995, 85) qui si alluderebbe appunto alle *Laudes egregii Caesaris et Agrippae*. Di Vario restano frammenti in esametri di un poemetto *De morte* e di *Laudes sive panegyricus Augusti*. Il poeta è lodato in Verg. *ecl.* 9.35 dal pastore Licida e affiancato a Cinna (ma autore di un poemetto alessandrino), e noto per la tragedia *Thyestes* (Quint. *inst.* 10.1.98). Cf. Cova 1996, 926-9.

43 Nella sezione dedicata all'umorismo nell'oratoria. Quintiliano tenta di ridurre in questo caso il senso comico di *facetum*, ritenuto poco consono a Virgilio, intendendolo come 'fine, elegante'; peraltro comicità e ironia sono presenti effettivamente nelle *Bucoliche* (vedi, specie per la I bucolica, Boldrer 2020, 639-44). Ciò non impedisce che il *facetum* possa unirsi all'eleganza (vedi Cic. *Brut.* 292 riguardo a Socrate *ironiam [...] facetam et elegantem puto*).

44 *Facetum quoque non tantum circa ridicula opinor consistere neque enim diceret Horatius facetum carminis genus natura concessum esse Vergilio. Decoris hanc magis et excultae cuiusdam elegantiae appellationem puto.*

45 Vedi per le diverse scelte interpretative e un approfondimento legato al tema dell'umorismo pastorale virgiliano Boldrer 2020, 628-44. Gowers 2012 *ad l.* nota la rilevanza del grecismo *epos* in un componimento 'non greco' come la satira. Labate (1985, 952) offre un'interpretazione poetologica del passo, emblematico del fervore letterario del tempo e della «ricchezza della riflessione metaletteraria di chi [...] rende conto delle scelte e degli obiettivi che lo differenziano». Cf. Fedeli 2009 *ad l.* per il legame tra i vv. 43 e 44 nel passo citato («*molle e facetum [...] vanno anch'essi riferiti a epos*»).

virgiliana,<sup>46</sup> considerando il parallelismo nella collocazione degli aggettivi in clausola ai vv. 43 e 44 con le antitesi *forte/molle* e *acer/facetum*. Inoltre, la stretta amicizia tra Vario e Virgilio – sottolineata spesso da Orazio<sup>47</sup> – sembra unirli anche nella scelta metrica, che del resto viene messa in rilievo anche per altri poeti menzionati nel passo (con metri diversi), come Asinio Pollione, connotato dal trimetro giambico (v. 43 *pede ter percusso*). Suggestive sono poi le (scherzose) metafore in cui è coinvolto *epos*: nel caso di Vario è sottesa l'immagine bellica del condottiero a cavallo (vv. 43 s. *forte epos acer* [...] *Varius ducit*);<sup>48</sup> per Virgilio quella di una *recitatio* 'applaudita' dalle Camene (v. 45 *molle atque facetum [epos]... Vergilio adnuerunt*). Quanto alla diversità dei contenuti di Vario e Virgilio, essa rientra tra le prerogative dell'*epos*, come notato in seguito nell'*Ars grammatica* di Diomede (vedi *supra*), aperto a *res divinae, heroicae e humanae*. La corrispondenza tra i due autori nobilita e legittima dunque la nuova poesia pastorale virgiliana, per la quale Orazio offre così un'acuta definizione: *epos* ne sottolinea il metro e forse, come grecismo, l'implicito modello greco (Teocrito).<sup>49</sup> Non si può peraltro escludere che si tratti di un'arguta iperbole – come altre espressioni oraziane nel passo<sup>50</sup> – che uguaglierebbe per celia le *Bucoliche* al genere 'guerresco', unendo a *epos* attributi 'leggeri' in una *callida iunctura*.

In età augustea l'unica altra presenza di *epos* riguarda Ovidio, ma è congettura di Muretus (1555), supportata da una nota di Ciofanus (1582) che attestava di aver letto *opos* in un codice antico.<sup>51</sup> Il termine si trova in un passo in cui il poeta afferma, contro l'invidia dei maligni, i propri meriti nell'elegia, paragonandoli a quelli di Virgilio nel suo ambito poetico (*rem.* 395 ss.):<sup>52</sup>

<sup>46</sup> Cf. Boldrer 2020, 628-36. Altri intende qui *epos* più tecnicamente come 'esame-tro'; vedi Lejay 1911 (trad. 'hexamètre', ma riferito al solo Vario), De Vecchi (2013, 287 *ad l.* 'verso').

<sup>47</sup> Vedi *sat.* 1.6.54 s. *optimus | Vergilius, post hunc Varius dixere quid essem*; 1.5.40 ss.; 1.10.81; *ars* 55; *epist.* 2.1.247. Orazio era grato a entrambi per averlo presentato a Mecenate (*sat.* 1.6.54-5).

<sup>48</sup> Contribuisce all'immagine equestre anche *fortis (epos)*, attribuito di *equus* fin da *Enn. ann.* 522 Sk., con riprese negli *Aratea* di Cicerone, in Lucrezio, Virgilio, Porperzio e altri; cf. Mastandrea 2020, 212.

<sup>49</sup> Orazio sembra 'correggere' la modestia di Virgilio, che faceva dire a un suo personaggio, Licida, di non essere (ancora) all'altezza di Vario (*ecl.* 9.35-6): *neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna | digna*.

<sup>50</sup> Un'iperbole è ai vv. 40-2, in cui il poeta comico Fundanio è esaltato come *unus Italarum* nel ritrarre una cortigiana.

<sup>51</sup> Vedi Lenz 1965; Geisler 1969, 374 *ad l.* («cum in veteri lib[ro] *opos*, non *opus* scriptum sit»).

<sup>52</sup> Il testo è citato secondo l'edizione di Kenney 1961.

Tantum se nobis elegi debere fatentur,  
quantum Vergilio nobile debet epos.  
Hactenus invidiae respondimus: attrahe lora  
fortius et gyro curre, poeta, tuo.

395

Al v. 396 i codici attestano *opus*, mantenuto da vari editori,<sup>53</sup> cui tuttavia più di recente viene preferito *epos*,<sup>54</sup> apprezzabile per altri aspetti. *Opus*, assai frequente in Ovidio – con oltre 180 attestazioni (spesso in clausola), che potrebbero avere influenzato il copista –, è impiegato per opere letterarie fin da *am.* 1.1 (vv. 14, 24 e 27), anche per influsso di Properzio.<sup>55</sup> In nesso con *nobile* compare in Prop. 2.31.12 (ma per aspetti artistici),<sup>56</sup> poi nello stesso Ovidio (*trist.* 1.10.30 riguardo alla città di Cizico) e nella prima età imperiale.<sup>57</sup> Paralleli simili sono offerti da Ov. *ars* 3.338, riferito all'*Eneide* di Virgilio (*quo nullum Latium clarius extat opus*), e Prop. 3.3.15 s. (*quis te | carminis heroi tangere iussit opus?*), dove *opus* è però precisato da *heroum carmen*.<sup>58</sup> Tuttavia, nel passo in discussione appare più convincente *epos* come termine tecnico-metrico per indicare la 'poesia in esametri' contrapposta ad *elegi* ('distici elegiaci'), citati nel precedente v. 395: l'attenzione non sembra qui infatti rivolta ai contenuti (epici o amorosi), ma alla diversa struttura ritmica. L'accostamento di Ovidio a Virgilio può ricordare il confronto tra Orazio e un poeta elegiaco (verosimilmente Properzio) in Hor. *epist.* 2.2.91 s. (*carmina compono, hic elegos: mirabile visu | caelatumque novem Musis opus*),<sup>59</sup> con l'opposizione tra versi lirici (*carmina*) ed elegiaci.

D'altra parte, anche l'attributo *nobile* associato a *epos*, in un nesso non attestato prima (ma ripreso da Stazio in *silv.* 1.2.251, per cui vedi *infra*), non implica solo temi 'eroici': è infatti usato anche per metri e generi diversi (ad es. trimetri in Hor. *ars* 259) e può qualificare soggetti persino rustici, indicandone qualità e dignità.<sup>60</sup> *Nobile epos* non sembra perciò riferito qui solo all'*Eneide*, ma può comprendere le ricercate e impegnate *Georgiche* (l'autorevole *Ascraeum carmen*, come sono definite in *georg.* 2.176), mentre sembrano escluse in questo caso le 'mollie e facete' *Bucoliche*. Di contro, gli *elegi* (v. 395) riassumono la produzione ovidiana, in parte anch'essa didasca-

53 Heinsius, Burman, Jahn, Lenz.

54 Cf. anche Bornecque 1961 (che non cita *opus*), Pinotti 1988, 207; Lazzarini 1986, 151.

55 Vedi ad es. Prop. 4.1.67 *Roma, fave, tibi surgit opus*; 4.2.64 e vedi *infra*.

56 Riferito alle porte del tempio di Apollo Palatino (*et valvae, Libyci nobile dentis opus*).

57 Vedi Stat. *silv.* 1.2.250 s.; Sil. *Pun.* 2.612; Mart. 6.73.2; 9.4.6; 9.93.6; *epigr.* 6.4.

58 Vedi Geisler 1969, 374 s.

59 Sull'identificazione dell'avversario elegiaco di Orazio vedi Boldrer 2002, 54-60.

60 Vedi Varro *rust.* 2.5.3 *nobilem taurum*; Cic. *S. Rosc.* 21 *praedia [...] nobilissima*; Ov. *am.* 3.2.1 *nobilium [...] equorum*.

lica come nel caso dei *Remedia amoris* (ma in distici), in cui Ovidio stava appunto allora cimentandosi, e favoriscono un confronto alla pari.<sup>61</sup> Di lì a poco, Ovidio si sarebbe dedicato a sua volta all'*epos* con le *Metamorfosi*.

Successivamente l'uso di *epos* coinvolge componimenti di Stazio e Marziale, rispettivamente come congettura e lezione tràdita. Nel primo caso si tratta di un epitalmio per le nozze del poeta Stella con Violentilla. Stazio invita i poeti a gareggiare tra loro, rivolgendosi soprattutto agli elegiaci, definiti «voi che il verso eroico private dell'ultimo piede»,<sup>62</sup> ed evocando i nomi di predecessori da Filita a Tibullo (*silv.* 1.2.247 ss.):<sup>63</sup>

nunc opus, Aonidum comites tripodumque ministri,  
diversis certare modis [...]  
Sed praecipue, qui nobile gressu 250  
extremo fraudatis epos, date carmina festis  
digna toris. Hunc ipse Coe plaudente Philitas  
Callimachusque senex Umbroque Propertius antro  
ambissent laudare diem, nec tristis in ipsis  
Naso Tomis divesque foco lucente Tibullus. 255

Al v. 251 Heinsius congettura *epos*, seguito anche da Courtney (1990), mentre i codici hanno *opus*, mantenuto da altri editori.<sup>64</sup> È presente in questo verso e nel precedente l'allusione a un noto *lusus* ovidiano all'inizio degli *Amores* - confermato dalla menzione dello stesso Ovidio (*Naso*) al v. 255 -, quello in cui l'autore, parlando della propria opera in distici, spiegava il ricorso al pentametro con il 'furto' di un piede dell'esametro da parte di Amore (cf. *am.* 1.1.3 s. *par erat inferior versus; risisse Cupido | dicitur atque unum surripuisse pedem*). Ciò suggerisce anche in questo passo l'opportunità di *epos* nel senso tecnico di 'esametro', che permette lo stesso gioco poetico (con *variatio* lessicale), in sintonia con il clima festoso delle nozze (v. 251 *festis [...] toris*), ovvero l'accento alla sottrazione metrica finale (*extremo gressu*), una 'frode' attribuita da Stazio agli stessi poeti ele-

61 Cf. Weiden Boyd (2009, 115) che nel passo ovidiano in questione legge *epos* e vede una contrapposizione di metri, specie nell'ambito della produzione didascalica, esametrica per Virgilio e in distici per Ovidio (che così seguiva una «alternative tradition» di ispirazione callimachea).

62 Traduzione di Traglia 1980, 741.

63 Il testo è citato secondo l'edizione di Shackleton Bailey 2003.

64 Per *epos* al v. 251 cf. Pederzani 1995 *ad l.* e Liberman 2010, 102 (che propende per il senso di 'poésie épique'). Il tràdito *opus* è mantenuto invece da Vollmer (1898), Philimore (1905), Klotz (1911), Traglia (1980).

giaci (*fraudatis*), e riproposta in seguito anche in *silv.* 5.3.99.<sup>65</sup> Vi è qui inoltre il richiamo al passo ovidiano sopra discusso per l'analogia scelta tra *epos* e *opus* (*rem.* 396), al quale si allude chiaramente con la ripresa dell'attributo *nobile*. Quanto ai generi letterari cui *epos* può qui riferirsi, si tratta verosimilmente di quelli più 'seri' per l'opposizione ai lieti canti nuziali, ovvero (come in Ovidio) poesia epica e didascalica, meno probabilmente le *Bucoliche*, in quanto spesso 'facete'. Diversamente il trådito *opus*, nel senso di 'opera, argomento', non sembra altrettanto efficace nel contesto e può essere stato indotto, oltre che dalla frequenza del termine in generale, dalla sua presenza poco sopra al v. 247.

L'ultimo poeta latino classico ad utilizzare *epos* è Marziale, che ne offre - come Orazio - un'attestazione trådita unanimamente dai codici e accolta dagli editori. Si tratta dell'inizio dell'epigramma 12.94, un arguto componimento in cui il poeta lamenta la continua sfida di un amico-rivale, che lo emula in qualsiasi forma poetica intraprenda (vv. 1 ss., ed. Shackleton Bailey 1990):

scribebamus epos; coepisti scribere: cessi,  
aemula ne starent carmina nostra tuis.  
Transtulit ad tragicos se nostra Thalia cothurnos  
aptasti longum tu quoque syrma tibi.

[...]

Audemus saturas: Lucilius esse laboras.

7

Ludo levis elegos: tu quoque ludis idem.

Quid minus esse potest? Epigrammata fingere coepi.

Al v. 1 *epos* è interpretato solitamente come 'poema epico', considerando il successivo elenco di generi secondo un ordine decrescente di prestigio (con *anticlimax* forse solo apparente),<sup>66</sup> quali tragedia, lirica, satira, elegia, e per ultimo l'epigramma - definito modestamente il più basso (*quid minus...?*) -, alcuni nominati apertamente (*saturae*, *elegi*, *epigramma*), altri attraverso dettagli metonimici, come calzari e veste degli attori tragici (*cothurnos* e *syrma*). Tuttavia anche in questo passo, come in precedenza, *epos* può avere senso metrico, non però quello di singolo 'verso' (inadatto in relazione a *scripsi*), bensì di 'poesia in esametri' senza precisazione di genere tra quello epico, didascalico e bucolico, peraltro forse con preferenza per quest'ultimo. Infatti, la poesia bucolica potrebbe essere sottesa al v. 3, dove

<sup>65</sup> Cf. Rosati 1999, 162, che nota come Stazio, utilizzando il distico elegiaco per un epitalamio, si opponga allo spirito anticonformista del genere, opposto all'epica, e richiami all'ordine i poeti elegiaci.

<sup>66</sup> Vedi Neger 2012, 208; cf. Barchiesi 1989, 115 s. «l'idea della carriera letteraria come una progressiva ascesa verso le sublimi vette dell'*epos* è un'astrazione».

l'autore menziona *Thalia* - descritta nell'atto di trasferirsi alla tragedia -, nome della musa 'leggera' (poi associata alla commedia) nominata da Virgilio all'inizio della VI bucolica e con lo stesso attributo *nostra* (vv. 1-2): *prima Syracosio dignata est ludere versu | nostra neque erubuit silvas habitare Thalia*.

Inoltre, Marziale sembra più vicino a interessi bucolici e georgici che epici, aspirando, come dice, a una vita umile ma serena (1.55.3-4 *nec magni ruris arator, | sordidaque in parvis otia rebus*). D'altra parte, il plur. *carmina* al v. 2, introdotto come sinonimo di *epos*, potrebbe suggerire non un poema unitario (epico), ma una raccolta di più componimenti, come quelli pastorali,<sup>67</sup> e riproporre forse l'uso di *epos* per le *Bucoliche* presente in Orazio (*sat.* 1.10.43, sopra discusso). A Orazio, del resto, e in particolare a un suo analogo ritratto autobiografico improntato a modestia, richiamano forse nel passo di Marziale sia *carmina* che il verbo *finco* (v. 9 *epigrammata fingere coepi*); cf. Hor. *carm.* 4.2.31-2 *operosa parvus | carmina finco*.

In seguito, attestazioni letterarie di *epos* compaiono solo in due autori cristiani, Ausonio (*prof.* 5.10)<sup>68</sup> e Sidonio Apollinare (in *carm.* 23.450 e in versi inseriti in *epist.* 8.11.3.26 e 9.15.1.19),<sup>69</sup> cui si aggiungono sporadiche attestazioni di grammatici, che ne ribadiscono il senso metrico, come Mar. Victorin. *gramm.* VI 50.11: *epos est proprie heroicum metrum*.

Nella poesia latina, dunque, le occorrenze di *epos*, tràdite o congetturali, mostrano un uso assai misurato, innanzitutto metrico e non di rado opposto al distico elegiaco (*elegi*),<sup>70</sup> da parte di autori impegnati in riflessioni sull'*ars* poetica propria e altrui,<sup>71</sup> e aperti ai tecnicismi greci. La scarsa diffusione del termine rivela peraltro la preferenza dei poeti latini per un'idea di poesia - e relativa terminologia - più creativa, attenta alla musicalità (come suggerisce l'uso diffuso di *carmen*), all'ispirazione divina (vedi *Musa* in senso metonimico di 'poesia'), al *labor* (*opus*), e in generale la predilezione per sinonimi latini, pur meno precisi, come *versus*, benché nei fatti i modelli greci fossero ampiamente emulati e l'esametro assai apprezza-

**67** Cf. per l'uso di *carmina* per le *Bucoliche* Verg. *georg.* 4.565 (*carmina qui lusi pastorum*). *Carmen* è termine associato a vari generi, specie la lirica (vedi Hor. *epist.* 2.2.59; 2.2.91; Stat. *silv.* 4 *praef. lyricum carmen*; Quint. *inst.* 9.4.52), ma cf. anche Quint. *inst.* 10.1.62 *carmen epicum*; Hor. *ars* 220 *tragicum*, e l'uso di *carmina* per indicare epica e lirica rispetto alla tragedia in Quint. *inst.* 2.4.2 *in tragoediis et carminibus*.

**68** Nell'edizione di Green (1999), già *opusc.* 195.10 Peiper.

**69** In Luetjohann, *MGH*, AA VIII, 1887, 140, 169 e 260.

**70** Altro termine attestato a partire da Orazio; vedi *carm.* 1.33.3. Egli seguiva forse l'esempio di Catullo, che aveva introdotto *iambus* nella sua poesia (36.5; 40.2; 54.6), ripreso anch'esso in Hor. *epod.* 14.7; *carm.* 1.16.3 e 24 e a.

**71** Cf. D'Anna 1997, 44 «Orazio [...] non compose mai nulla del genere epico; tuttavia parlò più volte di *epos*, o meglio di poeti epici».

to a Roma e oggetto di costante perfezionamento.<sup>72</sup> Non paiono invece imposte condizioni riguardo ai contenuti: la pluralità di temi ammessi dall'*epos*, sottolineata da Diomede, implica, come sembra confermare l'esame dei passi in discussione, l'inclusione anche della poesia bucolica e didascalica (in esametri), oltre che di quella epico-eroica nell'uso latino del termine – con preferenza ora dell'una, ora dell'altra, a seconda dei contesti –, tralasciando gerarchie letterarie (che con il tempo privilegiarono invece l'*epos* mitologico, come mostra l'uso attuale) e testimoniando l'apertura culturale della poesia degli antichi.

## Bibliografia

- Barchiesi, A. (1989). «L'*epos*». Cavallo, G.; Fedeli, P.; Giardina, A. (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*. Roma, 115-41.
- Bartalucci, A. (1968). «La sperimentazione enniana dell'esametro e la tecnica del saturnio». *SCO*, 17, 99-122.
- Boldrer, F. (2002). «Orazio e Propertio: stima e malizia nell'epistola 2,2». *Il Crittallo*, 44, 54-60.
- Boldrer, F. (2020). «L'umorismo pastorale di Virgilio nel giudizio di Orazio (*sat.* 1,10,43 s. *epos... facetum*): problemi e contributi (tra Cicerone e Quintiliano) e l'esempio della I bucolica». *BSL*, 50, 628-44.
- Bornecque, H. (1961). *Ovide. Les remèdes à l'amour. Les produits de beauté pour le visage de la femme*. Paris.
- Burck, E. (1993). *Das römische Epos*. Darmstadt.
- Charpin, F. (1979). *Lucilius, Satires, II*. Paris.
- Cova, P.V. (1996). s.v. «Vario». *Enciclopedia Oraziana*, vol. 2. Roma, 44-9.
- Courtney, E. (1990). *P. Papini Stati Silvae*. Oxonii.
- Cupaiuolo, F. (1985). s.v. «esametro». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 2. Roma, 375-9.
- D'Anna, G. (1997). s.v. «epica». *Enciclopedia Oraziana*, vol. 2. Roma, 44-9.
- De Vecchi, L. (2013). *Orazio, Satire*. Roma.
- Fedeli, P. (2009). *Orazio, Tutte le poesie*, trad. di C. Carena. Torino.
- Frisk, H. (1960). *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Bd. 1. Heidelberg.
- Gatti, P.; Salvadori, E. (2014). *Nonio Marcello, De compendiosa doctrina*. Firenze.
- Geisler, H.J. (1969). *P. Ovidius Naso, Remedia amoris, mit Kommentar zu Vers 1-396*. Berlin.
- Gigante, M. (1995). «Il forte *epos* di Lucio Vario Rufo». Reggi, R. (a cura di), *Aspetti della poesia epica latina. Atti*. Lugano, 75-92.
- Gowers, E. (2012). *Horace, Satires: Book I*. Cambridge.
- Green, R.P.H. (1999). *Decimi Magni Ausonii opera*. Oxford.
- Häußler, R. (1976). *Studien zum historischen Epos in der Antike*, Bd. 1. Heidelberg.
- Kapp, I.; Meyer, G. (1953). s.v. «epos». *ThL V.2*, 697-8.

---

<sup>72</sup> Sull'evoluzione dell'esametro da Ennio a Ovidio e Lucano (con aumento dei dattili) vedi Cupaiuolo 1985, 375.

- Keil, H. (1857-70). *Grammatici Latini*. Lipsiae.
- Kenney, E.J. (1961). *P. Ovidi Nasonis Amores, Medicamina faciei femineae, Ars amatoria, Remedia amoris*. Oxonii.
- Klingner, F. (1959). *Q. Horati Flacci opera*. 3a ed. Leipzig.
- Klotz, A. (1911). *P. Papini Stati Silvae*. 2a ed. Lipsiae.
- Krenkel, W. (1970). *Lucilius, Satiren*. Leiden.
- Labate, M. (1990). «Forme della letteratura, immagini del mondo. Da Catullo a Ovidio». Schiavone, A. (ed.). *Storia di Roma*, vol. 2.1. Torino, 923-65.
- Lazzerini (1986). *Ovidio, Rimedi contro l'amore*. Venezia.
- Lejay, P. (1911). *Œuvres d'Horace, Satires*. Paris.
- Lenz, F.W. (1965). *P. Ovidii Nasonis Remedia amoris, Medicamina faciei*. Torino.
- Leumann, M. (1988). «La lingua poetica latina». Lunelli, A. (a cura di), *La lingua poetica latina*. Bologna.
- Libermann, G. (2010). *Stace, Silves*. Paris.
- Lindsay, W.M. (1903). *Nonii Marcelli De compendiosa doctrina*, vol. 3. Lipsiae.
- Marx, F. (1904). *C. Lucilius carminum reliquiae*, vol. 1. Lipsiae.
- Marx, F. (1905). *C. Lucilius carminum reliquiae*, vol. 2. Lipsiae.
- Mastandrea, P. et al. (a cura di) (2005-). «*Musisque Deoque*», un archivio di poesia latina. <http://mizar.unive.it/mqdq/public/>.
- Mastandrea, P. (2015). «*Laudes domini e Vestigia Ennii*. Reimpieghi di epos latino arcaico nella versificazione cristiana tardoantica». Cristante, L.; Mazzoli, T. (a cura di), *Il calamo della memoria VI. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. Trieste, 51-80. <https://doi.org/10.278/3661606>.
- Mastandrea, P. (2020). «L'epos latino arcaico e Properzio». Bonamente, G.; Cristofoli, R.; Santini, C. (a cura di), *I generi letterari in Properzio: modelli e fortuna*. Turnhout.
- Müller, L. (1888). *Noni Marcelli Compendiosa doctrina*. Lipsiae.
- Neger, M. (2012). *Martials Dichtergedichte. Das Epigramm als Medium der poetischen Selbstreflexion*. Tübingen.
- Palmer, L.R. (1977). *La lingua latina*, trad. it. Torino (London 1954).
- Paratore, E. (1970). «La storia di Roma nella poesia epica latina». Accademia Nazionale dei Lincei (a cura di), *Atti del Convegno internazionale "La poesia epica e la sua formazione"* (Roma, 28 marzo-3 aprile 1969). Roma, 117-78.
- Pavese, C.O. (1985). s.v. «epica». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 2. Roma, 326-8.
- Pederzani, O. (1995). *Il talamo, l'albero e lo specchio. Saggio di commento a Stat. Silv. I 2, II 3, III 4*. Bari.
- Pennacini, A. (2001). *Quintiliano, Institutio oratoria*. Torino.
- Perutelli, A. (2000). *La poesia epica latina*. Roma.
- Phillimore, I.S. (1905). *P. Papini Stati Silvae*. Oxonii.
- Pinotti, P. (1988). *P. Ovidio Nasone, Remedia amoris*. Bologna.
- Reifferscheid, A. (1860). *C. Suetoni Tranquilli preter Caesarum libro reliquiae*. Lipsiae.
- Rosati, G. (1999). «La boiterie de Mademoiselle Élégie: un pied volé et ensuite retrouvé (les aventures d'un genre littéraire entre les Augustéens et Stace)». Fabre-Serris, J.; Deremz, A. (éds), *Élégie et épopée dans la poésie ovidienne (Héroïdes et Amours)*. En hommage à Simone Viarre. Lille, 147-63.
- Rostagni, A. (1964). *Svetonio, De poetis e biografii minori, restituzione e commento di Augusto Rostagni*. Torino.
- Shackleton Bailey, D.R. (1990). *M. Valerii Martialis epigrammata*. Stutgardiae.
- Shackleton Bailey, D.R. (2003). *Statius, Silvae*. Cambridge (MA); London.
- Skutsch, O. (1985). *The Annals of Q. Ennius*. Oxford.

- Terzaghi, N. (1934). *Lucilio*. Torino.
- Terzaghi, N. (1966). *C. Lucili Saturarum*. Firenze.
- Traglia, A. (1980). *Opere di Publio Papinio Stazio*. A cura di A. Traglia e G. Aricò. Torino.
- Vollmer, F. (1898). *P. Papinii Statii Silvarum libri*. Leipzig.
- Warmington, E.H. (1938). *Remains of Old Latin: Lucilius, Laws of the XII Tables*. London.
- Weiden Boyd, B. (2009). «Remedia Amoris». Knox, P.E. (ed.), *A Companion to Ovid*. Chichester, 104-19.

